

FRANCESCO ROSI

E' nato a Napoli il 15 novembre 1922. Dopo il liceo si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza, ma l'abbandonò per dedicarsi al cinema. Deve la sua prima formazione artistica a Ettore Giannini, con il quale recitò in teatro, ma nel cinema si formò sotto la guida di Luchino Visconti, del quale fu assistente in "La terra trema", "Senso" e "Bellissima".

Collaborò anche con Antonioni, ("I vinti") Emmer e Monicelli. Dopo la prima esperienza registica ("Camicie rosse") che fu di scarsissimo rilievo, sceneggiò vari film ("Processo alla città di Zampa, "Tre racconti romani" di Franciolini) finchè, nel '57, "La sfida", suo primo film vero e proprio, vinse il premio "opera prima" a Venezia. Da allora ha metodicamente continuato la sua attività.

F I L M

- 1950 - CAMICIE ROSSE (iniziato da Goffredo Alessandrini)
- 1956 - K E A N (in collaborazione con Vittorio Gassman)
- 1957 - LA SFIDA
- 1959 - I MAGLIARI
- 1961 - SALVATORE GIULIANO
- 1963 - LE MANI SULLA CITTA'
- 1965 - IL MOMENTO DELLA VERITA'
- 1968 - C'ERA UNA VOLTA
- 1970 - UOMINI CONTRO (da "Un anno sull'altipiano" di Emilio Luson)

NOTE CRITICHE

Sebbene a volte l'influenza di Visconti, con cui ha lavorato a lungo, si faccia sentire nei primi due film, Rosi, fin da "La sfida", ha elaborato un suo modo di fare del cinema, che punta soprattutto sull'attualità e sull'impegno dei soggetti scelti. Ha scritto Stefano Roncoroni che "possiamo considerare l'attività di Rosi come una ricerca della verità, di una verità che sia un'interpretazione il più possibile operante della realtà con la quale abbiamo a che fare. Rosi sembra pensare che per apparire impegnato, come mezzo di cultura di massa, al

cinema sia sufficiente rappresentare una vigorosa denuncia e la perfetta radiografia di un fenomeno attuale della nostra realtà, che ne facciamo conoscere la vastità e l'importanza. A nostro avviso, un simile atteggiamento lo ha portato a fare dei film attuali e impegnati ma non sempre linguisticamente riusciti".

Certo, l'attualità, la pregnanza dei temi nei film di Rosi è incontestabile. "La sfida" era una vigorosa storia sulla corruzione dei mercati generali di Napoli, condotta con un "taglio" che ricordava i migliori film americani sui gangster; con l'importante differenza che in quelli non c'era mai un tentativo di analisi critica della realtà. Anche il film successivo, "I magliari", si inseriva in questo aspetto della società. Voleva essere la descrizione di un gruppo di immigrati italiani in Germania, riuniti in un'associazione che stava tra la ma fia e la camorra, e pur non eguagliando il valore de "La sfida", per colpa di uno schematismo e di una mancanza di unità che si facevano sentire, restò un documento interessante. Ma il successivo "Salvatore Giuliano" fu un capolavoro, perchè qui per la prima volta Rosi trovava l'equilibrio tra la forma e il contenuto, cioè tra la chiarezza, la linearità dell'esposizione e tutti i significati del tema prescelto. Salvatore Giuliano, più che un personaggio, diventava il simbolo di una Sicilia vista con occhi così realisti da far dire a Sciascia che quella era l'opera più vera che il cinema avesse dato, relativamente alla Sicilia.

Il successivo "Le mani sulla città" con cui vinse un Leone d'oro, dava un quadro sincero sulla speculazione edilizia a Napoli. Esso rinfocolò le polemiche sul cosiddetto "cinema politico". Da una parte il film fu esaltato come un capolavoro, dall'altra gli si rimproverò di essere un comizio e non un film. Sinceramente esso presentava i difetti che Rosi era riuscito a superare solo in "Salvatore Giuliano": psicologie elementari, linguaggio cinematografico semplificato per far risaltare più direttamente l'attualità del problema e il messaggio politico implici to; però dal punto di vista del documentario e dell'impegno civile era senz'altro notevole.

Con il film successivo, "Il momento della verità", storia di un contadino del sud spagnolo che diventa torero per sfuggire alla miseria e muore poi in corrida, Rosi trasferisce nella Spagna la problematica de "I magliari", ma il film delude un po', perchè il dramma del protagonista prende la mano al regista e gli impedisce di approfondire le tematiche. L'"impegno" si fa sentire ancora meno nel successivo "C'era una volta", una grottesca favola (alla quale però alcuni rimproverarono di essere solo un'astuta operazione commerciale "carlopontiana") che possiamo considerare una vacanza del regista; perchè poi Rosi è tornato a temi molto più sentiti nel suo ultimo e discusso film "Uomini contro".